

**Nel motu proprio  
«Omnium in mentem»  
alcune precisazioni  
sul ruolo dei diaconi**

Una precisazione sul diaconato e la soppressione di una clausola in tre canoni in materia matrimoniale: sono i contenuti del Motu proprio «*Omnium in mentem*» («All'attenzione di tutti») pubblicato il 15 dicembre. A padre Luigi Sabbarese, decano della Facoltà di diritto canonico della Pontificia Università Urbaniana, abbiamo chiesto di illustrare le motivazioni e i contenuti del documento, che apporta alcune modifiche al Codice di diritto canonico che da tempo erano sottoposte allo studio dei dicasteri della Curia romana e delle Conferenze episcopali.

**Quali sono le novità introdotte dal Motu proprio?**

«Il Motu proprio si compone di 5 articoli che modificano 5 canoni del Codice latino. I primi due articoli riguardano il sacramento dell'ordine, specialmente i diaconi, riguardo ai quali non si dice più che adempiono le funzioni di insegnare, santificare e governare nella persona di Cristo capo. Dal nuovo testo risulta più chiaro che solo i vescovi e i presbiteri agiscono «*in persona Christi capitis*», mentre ai diaconi spetta il servizio della liturgia, della parola e della carità in favore del popolo di Dio. Gli altri tre articoli hanno eliminato la formula che in ambito matrimoniale trattava i cattolici che avevano abbandonato la Chiesa con atto formale come non battezzati».

**Che cosa ha reso necessario un intervento su tali questioni?**

«Per le questioni concernenti il grado del diaconato all'interno dell'ordine sacro, le motivazioni si rinvergono già nel Vaticano II per il quale il sacramento del diaconato non imprime il carattere e i diaconi sono ordinati per il ministero e non per il sacerdozio; ciò nonostante, durante i lavori di revisione del Codice si decise di lasciare il diaconato tra i gradi dell'ordine in quanto ciò era dottrina comune. Con la nuova disposizione si è voluto, in qualche modo, riallacciare un legame tra le acquisizioni teologiche e le scelte normative. Riguardo alla defezione con atto formale, eliminando la formula si è voluto semplificare ed eliminare anche le difficoltà sorte sia in ambito pastorale sia nella prassi dei tribunali. D'ora in poi anche chi ha abbandonato la Chiesa con atto formale è tenuto alla forma canonica nel matrimonio, non viene più considerato come non battezzato e quindi non deve chiedere la dispensa per impedimento di disparità di culto. Nei matrimoni misti, poi, non è più contemplata la fattispecie del battezzato cattolico che ha defezionato con atto formale. In tal modo si è risolta l'accessa discussione avvenuta durante la codificazione circa il principio *semel catholicus semper catholicus*».

Sir

# E se GESÙ nascesse oggi?

Eri De Luca invita i lettori ad arrampicarsi lungo i racconti della vita di Cristo: un libro che aiuta a meditare e ricordare. E le notizie che offre sono per forza «penultime», perché chi crede in Lui ne attende ancora il ritorno

DI ANDREA BIGALLI

Un passaggio epocale del Concilio Vaticano II, segnato nel documento *Dei Verbum* dedicato alla Parola di Dio, annota come la Rivelazione biblica si arricchisce attraverso chiunque si accosti al testo sacro. L'intento positivo di leggerci ciò che può essere significativo e importante, nobilita il lettore, che magari non ha prospettiva di fede, ma nel suo rispetto e nella sua curiosità aggiunge alle righe del Libro qualcosa di suo, che farà riflettere e crescere il lettore che seguirà.

In questa prospettiva si colloca un autore cresciuto di molto, negli ultimi anni, per capacità, stile, notorietà. Il percorso creativo di Eri De Luca lo vede esordire con un romanzo (*Non ora, non qui*, 1989), subito notato dalla critica. Altri romanzi e raccolte di racconti seguiranno. Nel 1991 *Una nuvola come tappeto*, racconti legati al contesto biblico, ci mostrano come De Luca, autodidatta nello studio della lingua ebraica, abbia un interesse per la Sacra Scrittura che si riflette nel suo scrivere a partire da essa e nel tradurla con una sua originalità, non estranea però all'oggettività di un metodo serio. Le molte traduzioni di libri biblici (tra altri, *Esodo*, *Giona*, *Kohélet*, *Ruth*) sono il frutto dell'abitudine di alzarsi molto presto al mattino per dedicarsi al testo sacro almeno un'ora: e questo anche per il lungo periodo in cui Eri lavorava come muratore, ultimo approdo in una serie di lavori manuali fatti lungo gli anni. Ho conosciuto personalmente De Luca una dozzina di anni fa quando ancora, nonostante avesse già all'attivo varie pubblicazioni, non si dedicava a tempo pieno alla letteratura. Ci raccontò della passione per la Bibbia nata durante un periodo di malattia mentre si trovava a lavorare, come volontario, per una ONG cattolica. La malaria lo aveva costretto a letto e tra i

pochi libri a disposizione c'era la Bibbia. «Mi piacquero le storie»: da questa considerazione si dispiega un percorso che ha condotto anche molti teologi (e non) a rileggere i testi biblici nella sua traduzione, ricavandone gusto e motivi di riflessione non da poco. Ci voleva un agnostico - come Eri De Luca si professa - per ricordarci il fascino delle storie che la Parola conserva in sé, di cui si serve per narrarci la possibilità della salvezza. Ho sentito affermare da Eri una cosa bellissima, che di rado si sente dire dai biblisti (e non solo perché la maggior parte di loro è celibe): io torno ogni giorno alla Bibbia come si torna dalla propria moglie. È questo livello di affezione che testimonia del valore dell'esperienza, un cercare a cui non si può che prestare attenzione.

Nel solco di questa rilettura delle grandi narrazioni bibliche, De Luca ci ha dato elementi di comprensione poetica della vicenda della Vergine Maria nel suo *In nome della madre*, del 2006. Con questo *Penultime notizie su Ieshu/Gesù*, uscito da poco per le Edizioni Messaggero di Padova, lo sguardo dello scrittore napoletano si sposta su Gesù. Tessuto di testi brevi, il libro si articola in una serie di riflessioni a partire dai Vangeli e dal Primo Testamento, che cerca domande che scaturiscono dalla realtà, la provocazione della vita ad una Parola che chiede insistentemente di essere verificata. E la verifica si supera: anche per chi non crede - ma forse crede nel senso più proprio del piantarsi, radicarsi, cercare fondamento, come nell'originario aman del verbo ebraico - la Parola rimane significativa, muove pensiero, chiede e provoca evoluzione, transito verso l'altro. De Luca, alpinista di livello, chiede al suo lettore l'ascesa che descrive dai testi biblici. Il suo stile è divenuto negli anni riconoscibile per chi lo legge da tempo senza che si sia



crystalizzato nell'abitudine. In questi brani, che a volte sembra non si assolvano del tutto dall'accusa di frammentarietà, si riflette una ricerca autentica, quella tra righe di scrittura e spazi bianchi che rimanda al non detto da trovare nei propri giorni, che giustifica anche la prospettiva del frammento, del guizzo di intuizione che si regala a chi ascolta.

Le notizie su Ieshu/Gesù sono giocoforza penultime, perché chi crede in Lui ne attende il ritorno. La Buona Novella su Gesù contempla il tempo dell'incontrarlo con gli occhi e le braccia. La prospettiva messianica segna spesso i libri dello scrittore napoletano, che dice l'invidia del credere proprio in questa condizione penultima, che rimanda ad un tempo ulteriore, definitivo, pienamente risolto dalle contraddizioni odierne. Perché Cristo il Messia torna, vale la pena attendere il ritorno, risolutivo e conclusivo, ha senso questa veglia protratta oltre il ragionevole, preziosa tanto più ritarda, quanto più se ne avverte una necessità lancinante come una lama di bisturi, che taglierà per sanare. Il Ieshu/Gesù che ama guarire, restituire salute e forza, lo fa anche con il suo dire. Il libro si apre con un brano dedicato al discorso con cui si dà coraggio, nelle letizie dichiarate, all'abbattuto di vento/spirito: poveri in spirito, che tradotto secondo la lettera proposta da De Luca diviene l'assunzione di una gioia che è per qualcuno a cui è sottratto il fiato di vita, ma

a cui Dio non mancherà di stare accanto, secondo il parallelo di Isaia 57,15, che dichiara il Suo essere con il calpestato e l'abbattuto di vento. La ricognizione sul mestiere di Gesù, il falegname; il sogno di Ioséf, colui che secondo l'etimo aggiunge la sua paternità seconda per Ieshu, dando il nome che collega alla casa di David; un gustoso siparietto con i tre re magi, descritti indubbiamente come partenopei... La riflessione sul deserto; quella sull'Eucaristia; un brano dedicato al rapporto tra il sacrificio mancato di Isacco e quello compiuto con il Figlio di Dio; l'amore come lo intende la Scrittura. Gli ultimi due brani sono dedicati alla figura di Gesualdo, pellegrino in Terra Santa, e al Paradiso. Eri De Luca sparge il seme del suo meditare e ricordare, con generosità. Si intuisce molto d'altro dietro al suo scrivere. Con molto meno altri scrittori fanno pagine su pagine; qui nella scheggia di scritto si sa la potenzialità di quanto tu stesso puoi esprimere, lavorando su pagine e metodo che De Luca dà al lettore. I suoi sono tra i tanti libri, grazie a Dio ce ne sono, per mezzo del quale si continua a riflettere, e il peso delle frasi è lieve nella memoria, ma ha la sua consistenza nel cuore.

Riflessione a parte meritano due brani. Il debito contratto da Gesù nella strage degli innocenti, morti a causa sua, al suo posto, si salda nella intera sua esistenza, donata perché più vi siano massacri del genere, uno spreco di vita così atroce. Ieshu/Gesù viene narrato in una umanità autentica, che proprio perché tale non è impossibile guardare nella prospettiva di una realtà divina. Un breve testo scritto nel 2001, qui riproposto, riecheggia nel titolo una recente affermazione di Benedetto XVI: *Gesù Bambino figlio di emigranti*. Si conclude con un periodo già spesso citato, forse ben conosciuto da più di un lettore. Lo riporto intero, con il pensiero rivolto a coloro che pensano che Natale, in nome di una tradizione non ben definita, sia festa di radici culturali, ma non sancisca importanza e valore dell'accogliere.

*Nascesse oggi, sarebbe in una barca di immigrati, gettato a mare insieme alla madre in vista delle coste di Puglia o di Calabria. Forse continua a nascere così, senza sopravvivere, e il venticinque dicembre è solo il più celebre dei suoi compleanni. Dopo di lui nessuno è residente, ma tutti ospiti in attesa di un visto. Siamo noi, pasciuti di occidente, la colonna di stranieri in fila fuori all'ultimo sportello.*

Eri De Luca, *Penultime notizie circa Ieshu/Gesù*, Edizioni Messaggero Padova

## TERRA SANTA, LÀ DOVE TUTTI SIAMO NATI

«Un viaggio nella speranza. Un bel viaggio, interessante e utile, che ci fa capire che solo unendo forze, volontà e competenze si può arrivare a ottenere risultati che nessuno, da solo, potrebbe mai raggiungere». Così il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, defini-

ed è risorto. Per questo, «là tutti siamo nati». Burigana, che da anni si occupa di cooperazione, ha avuto modo di visitare più volte la Terra Santa, dapprima come normale pellegrino e poi come collaboratore e promotore di tanti progetti di solidarietà anche attraverso la Fondazione



Giovanni Paolo II di cui è attualmente uno dei responsabili. Tanti viaggi che gli consentono ora di raccogliere in volume, tra verità e fantasia, le profonde emozioni che prova chiunque credente abbia l'opportunità di camminare sulle pietre dove ha camminato Gesù, di pregare nei luoghi della sua vita, morte e resurrezione. Burigana è bravo nel miscelare «cronaca» e «racconto» in un volume agile e di facile lettura, ma non per questo privo di contenuti teologici, riflesso evidente dei suoi studi giovanili. A questo si aggiunge una rassegna di luoghi e personaggi tra cui spiccano i frati francescani: da Bellarmino Bagatti a Virgilio Corbo (morto nella «sua» Cafarnaò), a padre Rodolfo Cetoloni, ora vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, ma grande conoscitore della Terra Santa.

Giuseppe Burigana, *Là dove tutti siamo nati*, edito dalla Società editrice fiorentina (pp. 110, euro 12), presentato nei giorni scorsi a Fiesole, presso l'Aula magna del Seminario, con gli interventi del vescovo Luciano Giovannetti, di padre Ibrahim Faltas, parroco di Gerusalemme, di Franco Cioni (Unicoop Firenze) e il contributo «estemporaneo» dell'ex sindaco di Firenze e presidente della Fondazione Giorgio La Pira, Mario Primicerio, e del direttore della Fondazione Giovanni Paolo II, Angiolo Rossi. L'ultimo lavoro di Burigana, che si rifà all'affermazione («Là dove tutti siamo nati») più volte ripetuta dallo stesso vescovo di Fiesole che ha un legame particolare con la Terra Santa, è una storia che ha per protagonista la terra di Gesù, quella dove il Figlio di Dio è nato, ha vissuto, è morto

BANCO POPOLARE  
GRUPPO BANCARIO

www.crluccapisaiv.it

Le tue radici e il tuo futuro  
sotto un buon segno.



CASSA DI RISPARMIO DI LUCCA PISA LIVORNO  
Le tue radici, il tuo futuro.